

lazione per tutta la famiglia. E' uscito di casa alle 15 dicendomi che sarebbe andato a Porta Garibaldi a ritirare la tredicesima e poi sarebbe passato alla sede del movimento anarchico. Da allora non l'ho più visto. Mi ha telefonato verso le 23 di venerdì, dicendomi che si trovava in questura, dove era stato invitato per controlli, ma che stessi tranquilla, era una formalità. Mi ha telefonato ancora un paio di volte, mi hanno telefonato anche quelli della questura, credo il dott. Calabrese, dicendomi di stare tranquilla. Ed ora, ora questa cosa, questa cosa terribile. Perché l'abbia fatto? Credo che non possa essere stato altro che per un momento di esasperazione: aveva dormito poco, questi giorni sibranti in questura, il sospetto su di lui che potesse in qualche modo essere implicato con la strage, non so, non so».

Durante la giornata le indagini non avevano fatto registrare grossi progressi, anche se sono continuati gli avvicendamenti dei «fermati» nel quadro delle ricerche condotte dalla magistratura e dalla polizia.

Le indagini, poi, non sembrano essere gran che coordinate, se è vero che oggi

un uomo, Pietro Valpreda, convocato a Palazzo di Giustizia dal consigliere istruttore dottor Amati per testimoniare in merito ad alcuni attentati dinamitardi dell'estate scorsa, è stato prelevato all'uscita dall'ufficio del magistrato da due poliziotti in borghese. Dove sia finito il testimone non sono riusciti ad appurarlo fino a sera neppure i suoi legali — avvocati Mariani e Boneschi — che l'avevano accompagnato a Palazzo di Giustizia.

Nel pomeriggio il sostituto procuratore Paolillo ha interrogato nel carcere di San Vittore alcuni dei fermati che vi erano stati trasferiti per «far spazio» in questura.

Dei risultati degli interrogatori, ovviamente, non si sa nulla, anche se pare che a Palazzo di Giustizia siano molto interessati alla storia della «Giulia» rossa sulla quale sarebbe salito — non è chiaro se subito prima o subito dopo l'esplosione — un giovane uscito di corsa dalla Banca dell'Agricoltura. La «Giulia», che era in attesa con un uomo al volante, sarebbe partita a razzo imboccando via Pattari, non prima però che un cliente della banca avesse preso nota del numero di targa. Fatto è che questo numero non si riesce più a trovarlo, anche se era stato annotato da un impiegato della banca, al quale il cliente l'aveva passato.

Sempre a proposito di auto partite da piazza Fontana prima dell'esplosione, un taxista avrebbe informato la questura di aver accompagnato un uomo alla banca. L'uomo si sarebbe fatto attendere, è entrato con una borsa ed è ripartito senza.

Si è invece riusciti a stabilire con certezza — e questo sembra essere uno dei soli punti all'attivo — la provenienza della borsa di scazi che è stata trovata, con lo ordigno ancora inesplosa, nella sede della Banca commerciale di piazza della Scala.

Una ventina di commercianti in pelletterie si sono presentati in questura per dire tutto quanto sapevano sulle borse di quel tipo. E' stato accertato che le borse con la scritta «Made in Germany» e con il gallo stilizzato impresso sulla piastrina di chiusura sono prodotte da una azienda della Germania Federale, la Mosbach Gruber di Offenbach (Francoforte). E' stato pure accertato che borse prodotte dalla ditta di Offenbach sono in vendita in alcuni negozi milanesi, ma che nessun negoziante ha mai venduto borse del tipo di quella trovata alla Banca commerciale.

Tuttavia, per non lasciare nulla di intentato, la questura di Milano avrebbe chiesto alla Mosbach Gruber un elenco completo di tutti i clienti italiani, anche se si va facendo strada la convinzione che le borse che sono servite per il trasporto degli esplosivi non siano state acquistate in Italia dai terroristi. Il solo importatore italiano che ha ordinato quelle borse alla Mosbach Gruber, il signor Enrico Michellic, titolare della ditta Pellux di piazza San Fedele 2, ha potuto soltanto fornire alla questura l'indicazione di quale sarebbe stato eventualmente il prezzo di vendita delle valigiette: 2800 lire.

La polizia ha invece scoperto la ditta dove è stata fabbricata la cassetta in cui era contenuto l'esplosivo depositato alla Banca commerciale e che si ritiene sia analoga a quella usata per l'attentato in piazza Fontana. Si tratta di una cassetta di sicurezza costruita dalla ditta «Cesare Parma» di Lainate, specializzata in casseforti. E' una comune cassetta in cui si rinchiodano i valori larga 30 centimetri, lunga 24 e alta 9. Ha una superficie porosa perché si tratta di metallo martellato che ha uno spessore di un millimetro e mezzo.

I titolari della ditta hanno riconosciuto la cassetta attraverso le fotografie pubblicate sui giornali. La cassetta viene posta in vendita al prezzo di quattromilacinquecento lire.

Giornata scarsa di risultati concreti, quindi, anche quella di oggi. In serata si è saputo che altri tre fermi sono stati effettuati a Milano e che il magistrato ha completato gli interrogatori dei fermati — che sono saliti a 32 — ospiti di San Vittore. Quattro saranno denunciati per contravvenzione alla diffida o per detenzione abusiva di munizioni. Per gli altri si deciderà domattina.

Da numerose città giungono infine notizie di perquisizioni indiscriminate nelle sedi dei cosiddetti «gruppi extraparlamentari»: sette appartamenti visitati dalla polizia a La Spezia, dieci a Livorno, ventidue a Padova, dieci a Verona, nove a Bari con sequestro di materiale propagandistico